

# LA LEZIONE DI DON CIRO

In questa nostra società liquida la memoria perde consistenza per il trascorre inutile del tempo che difficilmente chiama all'appello gli uomini, gli avvenimenti, le cose che contarono e che hanno dato un senso alla propria e alla vita degli altri. Sono trascorsi trent'anni dalla morte di don **Ciro Santoro** e, se si esclude qualche sporadico ricordo di persone a lui vicine, anche su questo straordinario paladino della Chiesa e della Città è caduto il velo della dimenticanza. Noi lo abbiamo ricordato più volte: durante il rito funebre nella Cattedrale, quando si allontanava da noi per il viaggio nella Città celeste; e poi dalle colonne del periodico "La Voce", che Lui contribuì a far nascere e che sostenne in quanto "voce" di Rossano e del circondario; e infine nella gloriosa Sala degli Stemma del nostro Arcivescovato, in occasione di eventi che a lui e alle nobili finalità del suo sentire facevano riferimento.

**Gennaro Mercogliano**

Con affetto e con la devozione di un adepto lo ricordo ancora oggi. E lo faccio con persuasa riconoscenza: forse, per cercare nel crepuscolo della vita trascorsa un bagliore di vivida luce che mi riporti alla fanciullezza e agli anni d'una tenera età fervida di entusiasmo e di promesse. Esperienza aurea, fondamentale, quella della nostra età verde trascorsa all'ombra della Cattedrale, tra piazza del Popolo e via San Nicola l'Ulivo, dove abitavano i nonni. Una età corroborata dalla forza di una fede esercitata come naturale fatto educativo, quasi per abitudine, sotto cieli che mi piacque definire "achiropiti" in uno slancio poetico di molti anni successivo alla dipartita di don **Ciro**.

E nel nome di don **Ciro** rifaccio alcuni di quei versi antichi, indirizzandoli ora a colui che fu per me una esemplare guida spirituale. C'era e c'è il senso di una perdita irredimibile in quella dolorosa mia *Vita serena*, dedicata al padre, che perdevo nel 1994, e ora don **Ciro** memorialmente rivolta come a persona a me assai cara:

Ci fu una preghiera, infine,  
che mi accese di pianto  
e di speranza

e ai miei anni bambini mi portò  
e anche ai tuoi,  
volati sotto cieli achiropiti.

Fu dunque il miglior tempo della nostra età "impubere alle vedette", trascorso sotto lo sguardo onniveggente e protettivo della Vergine *Theotokos*, la Madre di Dio, al cui altare scintillante di marmi orientali policromi pregavamo genuflessi, mutuando i gesti e le posture di don **Ciro**, di don **Nicola**, di don **Muzio** e dello stesso arcivescovo **Rizzo**, cui servimmo messa all'età di otto anni.

Volendo riportare il discorso ai termini attuali e alle attuali necessità propulsive e di riscatto, occorre ricordare che don **Ciro** fu per noi e per tutti il mentore e il corifeo del *Codex Purpureus Rossanensis*, al cui culto, mai inerte ma profondamente segnato da strenua militanza scientifica, egli dedicò la propria esistenza nella convinzione che qui, a Rossano, nostra patria, nel santo nome dell'Achiropita e del *Codex*, ma anche del cosiddetto "bizantino minore", l'Oriente era ed è eternamente vivo.

Questa, che per lui fu una certezza storicamente fondata sul primato bizantino della Città, fu ancor più una missione. Ed egli la portò avanti cristianamente, scevro dalla mania esibizionistica dei tempi nostri, obbedendo a un suo indefettibile imperativo etico. Don **Ciro** chiamò colleghi e giovani professionisti, l'intera Città, a condividere tale missione senza

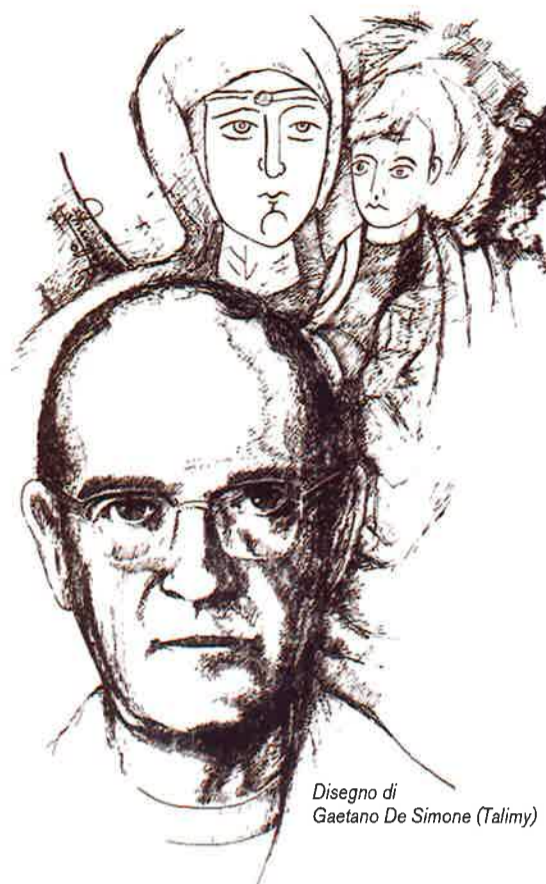
sfoggio né sfarzo, ma con sapienza umile e con un sorriso così dolce e ricco di amicizia che pareva quasi divino segno della sua fede profonda e dell'aristocratico suo personale sentire il sacro impresso e custodito nelle opere d'arte.

Gli fu negato il Vescovato, che gli toccava in ragione del suo credo, della sua cultura e del suo impegno, che fu, al contempo, religioso e politico, poiché don **Ciro** difese strenuamente l'essenza teologica della Chiesa, tutelandola da ogni contaminazione allotria, attraverso il leale servizio cui era stato chiamato dalla Provvidenza. Sicché quella sua missione fu soprattutto una lezione di moralità e di cultura, la quale conserva intatto il suo valore, anche a distanza di un confuso, personalistico, trentennio di politica cittadina.

E se quello che gli fu negato riguarda la vicenda umana con le relative miserie, la grandezza e l'umanità di don **Ciro** appartiene ad un'altra e più esaltante storia.

Riguarda un Olimpo cristiano, un Paradiso che tutti vorremmo solamente sfiorare col pensiero, una vita serena come un cielo stellato di luce media prima del tramonto, fuori dalle tempeste, al riparo del vento freddo della invidia e della dimenticanza.

La gloria di don **Ciro** oggi è consacrata all'i-



Disegno di Gaetano De Simone (Talimy)

nizio della salita che porta al Duomo, di fronte alla sua dimora terrena; proprio sotto il balcone della casa dove io sono nato e dove ho costruito la mia famiglia e la mia professione, forte del suo insegnamento e spronato allo studio del *Codex* dal dono che mi fece, nel 1975, della sua bella pubblicazione illustrata con la seguente dedica: "Al caro prof. Gennaro Mercogliano nel comune amore verso i valori culturali e religiosi che fiorirono sulla nostra terra, e con l'augurio di saper dare un avvenire al nostro passato. Don **Ciro Santoro**". Carissimo don **Ciro**, un po' del mio dovere l'ho già compiuto. Ma resta ancora molto da fare, superando l'impressionismo interpretativo velleitario e dedicandosi seriamente alla ricerca scientifica.

## "Piccole storie di periferia" per raccontare l'ethos della nostra terra

E' certamente bello e significativo dare avvio alle attività del Circolo culturale-ricreativo "Umberto Zanotti-Bianco" di Mirto-Crosia, presentando un volume di un grande amico di questo sodalizio, da lunghi anni sempre presente e vicino ad esso, Mons. **Luigi Renzo**, il carissimo "don **Luigi**", come amiamo ancora chiamarlo, un vescovo e un pastore della nostra terra calabra, autore di tantissimi libri e saggi di storia religiosa e cultura locale, ma anche appassionato cultore e studioso delle tradizioni religiose e folkloristiche della Calabria, nonché fine poeta. Il volume "Piccole storie di periferia", edito da Rubbettino di Soveria Mannelli, comprende 44 piccole-grandi storie che ci parlano e ci rappresentano il vissuto, la storia, la geografia, la cultura, l'ethos della nostra terra: una terra da conoscere, ma soprattutto da amare, al fine di diventarne consapevoli cittadini e protagonisti della sua rinascita in tutti i sensi.

**Giuseppe De Simone**

Certo, confida Mons. **Renzo**, aleggia in esso anche un po' di nostalgia, ma solo come legame con la memoria, con la nostra storia senza della quale non si riesce a leggere il presente e a costruire il futuro. A firmare la Prefazione è un nome assai conosciuto della Calabria, Enzo Romeo, affermato giornalista e scrittore, il quale da par suo in primo luogo cerca di spiegare il titolo dato a questi racconti-riflessioni "Piccole storie di periferia". Papa Francesco, fin dall'inizio del suo pontificato ha parlato di "periferie geografiche", ma anche ed in specie di "periferie esistenziali", facendo intendere che il centro e la periferia devono entrare in una perfetta simbiosi

la vita, la storia, la cultura delle periferie può assurgere agli onori della cronaca ed essere soggetto di storia, divenendo magari centro. Lui visita e sceglie spesso "le periferie geografiche", come nel caso dell'inizio del Giubileo della Misericordia, avvenuto a Banqui in Sudafrica, ha dato inizio ai suoi viaggi apostolici andando a Lampedusa nel cuore del mare mediterraneo per ricordare e onorare tutte le vittime dei profughi annegati e morti in mare e poi non dobbiamo dimenticare che, proprio nel giugno del 2014, compie una visita pastorale, quasi a sorpresa nella nostra terra, la zona di Cassano-Sibari, che aveva visto nel volgere di alcuni mesi la morte del pic-

e della giovane compagna marocchina di questi (c'è il racconto nel volume della madre del piccolo **Cocò**), l'uccisione violenta di padre **Lazzaro**, parroco già a Sibari per lunghi anni e a Lattughelle successivamente.

La distribuzione delle storie non segue in verità un ordine cronologico, o geografico o tematico, ma potremmo partire dal nord della regione, dal centro o dal sud di essa. L'ordine è alfabetico, in base ai titoli - come avverte l'autore - dei racconti stessi. I luoghi interessati o descritti della Calabria sono molti (Papasidero con la sua grotta del Romito, Cosenza, Lungro, Calabricata, Rosarno, S. Onofrio, Cariati, Rosano, Spilinga, Stefanacani, Valentia, Petilia Policastro,

Ricadi, Crotone, Cassano-Sibari, Caulonia, l'Aspromonte e San Luca, Montalto, Morano Calabro, Bisignano, Tropea, S. Giovanni in Fiore, Tarsia, Mongiana, la natia Campania patria di Mons. **Renzo**, Paravati, Pizzo, Brancaleone, Pentidattilo, Reggio Calabria, Roseto, Cerchiaro di Calabria col suo Santuario di S. Maria delle Armi, S. Sosti ancora con il suo famoso santuario del Pettoruto, Praia a mare, Aciri).

Ho voluto fare un semplice elenco dei luoghi geografici designati o teatro dei racconti in oggetto, per dare la misura della geografia dei luoghi presi in considerazione. A cominciare dalla grotta del Romito o dai mo-

vicina Campania, il "viaggio" potrebbe iniziare da Campania ad esempio, a cui Mons. **Renzo** ha dedicato due importanti lavori (*Campana itinerari di storia*, Studio Zeta, Rossano 1997, *Campana. Almanacco di storia curiosità e immagini*, Studio Zeta, Rossano 2006).

Mons. **Renzo** non solo racconta, descrive, ma anche legge, giudica, interpreta fatti e persone, uomini e cose. E' un sacerdote, un educatore, da circa dieci anni vescovo in un territorio, quello vibonese, non facile, ma complesso e segnato anche dalla disoccupazione, dal degrado sociale e morale, dalla malapianta della 'ndrangheta, come tante altre parti della Regione. Ed

luoghi del volume, per fare delle osservazioni puntuali sulla situazione sociale, politica e religiosa della nostra terra, per denunciare l'illegalità e il malaffare, per richiamare una cultura distorta della rassegnazione e del disimpegno ed anche una politica non sempre coerente ed attenta ai bisogni reali della gente. Come ad esempio nel racconto "I giovani dell'Affruntata", dove riporta un'esperienza concreta vissuta a S. Onofrio (VV) in occasione della processione, che si svolge il giorno di Pasqua e consistente nell'incontro tra Gesù sua Madre e l'apostolo Giovanni. Alcuni giovani del paese si erano imposti come portatori della statua di S. Giovanni, al di

